

Venerdì 11 aprile 1997

2 l'Unità

LA CULTURA

Art'È, l'arte esce dalla notte telesiva

«Non perdere mai l'occasione di fare sesso o di apparire in tv». La massima dello scrittore Gore Vidal compare nel nuovo programma di Raitre, «Art'È» (da domani, ogni sabato, alle 20); e ci si potrebbe giocare sopra: finora l'arte, in tv, è stata infatti più segreta del sesso all'epoca di San Tommaso, più vergognosa di ogni trasgressione.

Lasciata nelle lande desolate dell'alba televisiva - o delle notturne pause tra un film e un'intervista di Gigi Marzullo. Sicché l'effetto trascinato verso il sonno - era inevitabile. Se vi ricordate, gli autori dei brevi spot artistici, di conseguenza, s'ispiravano più ai documentari che alla cronaca, memori del fatto che per anni e anni i mosaici di Sant'Apollinare in Classe li abbiamo visti soltanto (alternati alle pecore) negli intervalli; e i quadri di autori moderni per qualche secondo su Canale 5, prima e dopo il mitico «Consigli per gli acquisti» di Maurizio Costanzo.

Si capirà, perciò, l'eccitazione che si travasava, ieri mattina, nella sala delle conferenze stampa, alla Rai, dopo la proiezione di 15 minuti 15 di servizi giornalistici su mostre ed esposizioni, più vari siparietti di notiziario. «Art'È» è costruito come un tg di sole notizie d'arte. La grafica è quella della neo-televisione, tagli brevi e molto ritmati, molta cura della musica e degli effetti speciali. Gli interventi in studio (di Sonia Raule) sono stringati, con la conduttrice in primo piano, e con effetti tridimensionali che rendono più lontano lo sfondo.

La prima puntata si aprirà con le «notizie flash», scelte tra le più curiose della settimana. Come quella che riguarda il re dei cosmetici, Ronald Lauder, e il suo acquisto di un Cezanne da 50 milioni di dollari. O come lo «frotto» di parte della collezione d'arte che ornava la banca di Bruxelles: il neo presidente ha ritenuto che omosessuali, mostri e nudi offendono il (comune) senso del pudore (il Belgio continua a mostrare la sua anima in ombra). Tra le notizie flash, però, può essere adombrato anche un dibattito di critica d'arte: quello suscitato dal super dollaro disegnato da Brenner su un dipinto di Malevich; o dal «Times» di Londra, che ha appoggiato la decisione della Tate Gallery di rifiutare l'esposizione dei calendari Pirelli, osservando: che c'entrano le femmine senza veli con Matisse? Ogni volta, i servizi principali saranno dedicati a mostre in corso, oppure interviste ad artisti. Un po' disgustose, questa volta, le immagini di un artista che si è auto-installato («nessun altro ha voluto farlo», ha confessato) con una giacca formata da bisticche via via più putride, fino a diventare verminose... benvenuta l'autocritica finale: «Dopo sono stato male un mese, perché i vermi rilasciano ammoniac... è un estremo pericoloso, non consiglio di farlo». Potremo sempre vedere inaugurazioni con pareri a fresco (stavolta si tratterà della mostra di Andy Warhol, a Roma) e due utilissime rubriche fisse. Quella della mostre che aprono, chiudono o continuano. E «La domenica di Art'È», con itinerari scelti fra i più sconosciuti.

Nadia Tarantini

Il semiologo al Futurshow di Bologna presenta il suo nuovo lavoro: il secondo volume di Encyclomedia

Eco: «Corono il sogno di d'Alembert Un'enciclopedia multimediale»

Cosa c'entra un testo interattivo sul Settecento con il padre dell'Encyclopédie? Non stupiamoci, già allora si era capito che un archivio d'informazioni è un bosco in cui ciascuno può scegliersi diecimila direzioni diverse. La tecnologia ora permette di farlo.

Per una strana alchimia, passato e futuro si sono incontrati al Futurshow grazie a Umberto Eco, che ha presentato qui la sua ultima fatica, *Il Settecento*, secondo titolo di un'enciclopedia elettronica curata da Horizon Unlimited, e prodotta da Opera Multimedia.

Professor Eco, l'Encyclopédie di Diderot e d'Alembert offriva una nuova visione del mondo e del futuro. Encyclomedia, l'enciclopedia elettronica da lei diretta, quale visione del passato ci può dare?

«La domanda mi sembra piuttosto ambiziosa. L'Encyclopédie non era solo un'enciclopedia nel senso corrente di archivio d'informazioni, ma era un nuovo modo di guardare la cultura. Encyclomedia vuole essere modestamente un'enciclopedia tradizionale interattiva. Quindi quale visione del passato ci può dare? Esattamente quella che si vede: multimediale, perché non si parla solo dei giacobini, ma si vede anche quali erano per esempio gli abiti dell'epoca. Encyclomedia c'entra in un solo senso. Diderot e d'Alembert avevano avuto l'intuizione che un'enciclopedia è un bosco, un territorio, in cui ciascuno può fissarsi le direzioni in diecimila modi possibili, e le enciclopedie di oggi sono il coronamento del sogno di d'Alembert».

Però nell'albero enciclopedico c'era un principio gerarchico, si passava dal generale al particolare. Adesso invece il suo modello è reticolare.

«Guardi che l'albero enciclopedico d'Alembert l'aveva ereditato dalla cultura precedente e nell'introduzione insisteva appunto sulla necessità di rompere la struttura ad albero per avere una struttura a rete. Potrebbe essere firmata da Negroponte. Il fatto è che Leibniz e gli altri non potevano pensare a una struttura come quella che abbiamo oggi, così come Leonardo non poteva pensare l'aeroplano. Ma loro, e tutti gli studiosi dell'epoca già ce l'avevano in testa».

L'idea di mettere assieme materiali che appartengono a discipline differenti è la realizzazione pratica di quanto aveva già scritto in «Opera aperta» nel 1962, cioè che tanto l'autore quanto il lettore contribuiscono alla realizzazione del testo?

«Sì, infatti molti teorici dell'ipertesto vanno a trovare in questo mio libro, come in quelli di altri, l'idea di libera interpretabilità di un testo. Però non è così nuova, è un sogno antico. Così come la tecnologia permette di aumentare la vita media, consente anche di realizzare enciclopedie come quelle immaginate da Diderot e d'Alembert. Il problema è come usarla. Si possono fare diecimila rimandi, ma se si fa una cosa rilevante dando notizie false è come usare un'automobile per investire i passanti».

Nell'Encyclopédie si poteva ac-

cedere attraverso l'albero del sapere oppure le voci enciclopediche; in Encyclomedia, invece, attraverso le Cronologie interattive...

«Sì, ma si accede anche attraverso gli hot word (i collegamenti ipertestuali, ndr), così in una pagina ho diverse possibilità d'accesso. Prendi la struttura dell'Enciclopedia Einaudi, alla fine di ogni voce c'è un riassunto con alcune parole in grassetto che segnalano tutti i labirinti possibili. Cos'è che la rende apprezzabile, ma di poca utilità? Che se alla fine della voce Abbecedario trovo rinvii a parole che iniziano con lettere differenti, prima ancora di andare a cercarle in tutti i volumi mi sono già stancato. L'ideale sarebbe avere un accesso immediato».

Le Cronologie interattive sono allora un modello per i futuri strumenti di consultazione?

«Dico semplicemente che quando mi trovo di fronte a enciclopedie non alfabetiche mi arrabbio. L'Enciclopedia del Novecento della Treccani, per esempio, è assolutamente inconsultabile dal punto di vista alfabetico, e sebbene abbia degli approfondimenti molto ben fatti, è difficile consultarla sul momento. Uno strumento come Encyclomedia mi permette invece diversi ingressi: alfabetico, cronologico e tematico. Questo è un enorme vantaggio, perché si riadatta a seconda delle mie esigenze di consultazione, e ciò è possibile solo con una nuova tecnologia. Altrimenti dovremmo avere un'enciclopedia munita di bacchetta magica, che volta per volta si riorganizza secondo l'ordine che mi è più utile».

Il prototipo di Encyclomedia fu presentato all'Università di Siena nel 1992. Allora rettore Luigi Berlinguer è oggi ministro della Pubblica Istruzione. E nata lì l'idea di scuola multimediale?

«L'abbiamo anticipata come chiunque si fosse messo a lavorare su queste cose. Mi lusingo di pensare che nell'attuale idea di Berlinguer di scuola multimediale, ci sia anche l'esperienza che ha fatto a Siena. Da dieci anni il ministero ha messo a disposizione dei presidi il denaro per acquistare delle macchine che poi nessuno sapeva usare, e restavano inutilizzate. Adesso il ministero si appresta a stanziare nuovi fondi, e il rischio è che il tempo trascorso tra l'acquisto dei computer e l'addestramento degli insegnanti, renda obsolete queste costose macchine. Si dovrebbero stipulare speciali contratti di leasing con le case produttrici. Non comprare gli oggetti, ma prenderli in affitto, altrimenti le casse dello stato vanno in rovina. Non è come comprare una macchina per scrivere. Io stesso mi sono accorto che bisogna comprare computer da poco prezzo perché dopo due anni sono da buttare via».

I. Fava e S. De Laurentiis

È in corso a Losanna una retrospettiva dedicata all'artista svizzero, trent'anni dopo la sua morte

Giacometti: l'ossessione del vuoto si fa arte

Tante le letture delle sue opere: da quella di Sartre che attribui loro le caratteristiche della filosofia esistenzialista, a quella di Tahar Ben Jelloun.

LOSANNA. Al Musée Cantonal des Beaux-Arts di Losanna è in corso un'ampia retrospettiva dedicata ad Alberto Giacometti, destinata a riaprire il dibattito critico dopo le mostre a Vienna Edimburgo e Londra, allestite in occasione del trentennale della morte. Dopo Picasso e Klee, Giacometti è forse l'artista più studiato del nostro secolo: di tale fortuna critica è recente testimonianza un nuovo numero monografico della rivista *Riga* (edita da Marcos y Marcos), curato con passione e competenza da Marco Belpoliti e Elio Grazioli, che propone testi inediti dell'artista svizzero oltre a una significativa scelta di contributi interpretativi.

Negli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale, Sartre - insieme a Simone de Beauvoir e ad altri intellettuali francesi - fu il principale artefice della affermazione internazionale di Giacometti attribuendo alla sua opera le caratteristiche salienti della filosofia esistenzialista: l'angoscia, lo scacco, il vuoto, il

Nulla. Il filosofo francese vede l'artista svizzero impegnato a riscrivere il movimento nell'immobilità assoluta, l'unità nella molteplicità infinita, l'assoluto nella relatività pura, l'avvenire nel presente eterno, il linguaggio dei segni nel silenzio ostinato delle cose». La sua intransigenza nella ricerca dell'assoluto è solidale con la consapevolezza della transitorietà delle forme, del loro apparire effimero come il sembiante di un desiderio.

Giacometti è ossessionato dal vuoto che separa gli esseri viventi e che ogni creatura scerne, dalla minaccia del non essere che incombe sul cosmo e corteggia ogni forma piena, dal nulla che circonda ogni parvenza: «Giacometti è scultore perché porta il suo vuoto come una lumaca la sua conchiglia, perché vuol renderne

La Treccani annuncia nuove iniziative

La pubblicazione del «Dizionario biografico degli italiani» continuerà ancora per un anno prima di essere temporaneamente sospesa. Lo precisa in un comunicato l'Istituto dell'enciclopedia italiana Treccani. Un analogo discorso vale per l'Enciclopedia Archeologica. Entro il 2000 usciranno quattro opere multimediali di cui la prima a fine '97. Quanto al passivo di 21,7 miliardi, il direttore generale dell'Istituto Giuseppe Di Lella, ha annunciato, che il Consiglio di amministrazione ha varato un aumento di capitale con cui ha azzerato le perdite e potenziato gli investimenti nella multimedialità.



Umberto Eco

Franco Fiori

L'opera è in quattro tomi: finora ne sono stati realizzati due

Schede, libri e cronologie È la guida elettronica al sapere

Niente voci in ordine alfabetico, né indici sistematici. Un nuovo strumento per rivisitare la storia della civiltà europea.

Che secolo il Settecento. Vico scrisse *La scienza nuova*, Montesquieu *Lo spirito delle leggi*, Rousseau *Il contratto sociale*, Beccaria *Dei delitti e delle pene*. Insomma un secolo di grandi fermenti, e non solo culturali, ai quali partecipò nientemeno che un'enciclopedia. Certo l'Encyclopédie fu molto più d'un repertorio ragionato delle conoscenze. Fu soprattutto una grande impresa di revisione critica di tutto il sapere, che interessò anche gli aspetti della vita quotidiana, delle tecniche artigianali e del commercio. E a questa straordinaria impresa si deve la nascita dell'idea moderna di enciclopedia. Diderot e d'Alembert saldarono infatti la completezza del dizionario con la sistematicità dell'ordine enciclopedico, consumando una rottura con i grandi atlanti del sapere che ebbero larga fortuna fino al secolo precedente. In pratica frazionarono il sapere nelle più piccole unità possibili per poi disporle in successione alfabetica.

Due secoli dopo, un'encicloped-

dia progettata sfruttando tutte le potenzialità della tecnologia elettronica ritorna su questo secolo straordinario, il Settecento appunto, e ci annuncia una nuova idea di enciclopedia. Non è certo la presenza di materiale multimediale, come video e animazioni, che ci segnala il profondo cambiamento, anche perché non è semplice il confronto con le splendide illustrazioni dell'Encyclopédie, malgrado gli sforzi profusi dai curatori. È piuttosto l'architettura stessa dell'opera che ci annuncia un nuovo modello di enciclopedia, col quale presto o tardi tutti noi dovremo familiarizzare, se non altro per sapere se il Cd-Rom che ci apprestiamo a comprare sia la semplice trasposizione di un'opera concepita per il supporto cartaceo o, invece, qualcosa di più. Encyclomedia, la guida multimediale alla storia della civiltà europea, giunta con *Il Settecento* al secondo dei quattro titoli previsti, prefigura il modello degli strumenti di consultazione del prossimo millennio. Niente

voci in ordine alfabetico e neppure indici sistematici, ma Schede, Libri e Cronologie interattive. Le Schede sono voci enciclopediche di 400-500 battute riservate a eventi, personaggi, luoghi geografici e termini specialistici; i Libri invece sono monografie di 5-10 cartelle dedicate a singoli aspetti della storia europea. È il sistema ipertestuale permette di integrare Schede e Libri nelle Cronologie interattive. In questo ambiente, che si presenta come un diagramma cartesiano, vengono rappresentati sul piano gli eventi ricercati, che cambiano a seconda delle interrogazioni. È proprio la possibilità di scoprire numerose relazioni tra gli eventi che fa di Encyclomedia uno strumento innovativo. I quadri dinamici del sapere offerti dalle Cronologie interattive, sono la grande innovazione che potranno affiancare le enciclopedie dal modello originario e rispondere alle mutate esigenze conoscitive.

S. D. L.

Concorsi universitari Riforma ferma al Senato

È in corso al Senato un ostruzionismo non dichiarato ma palese contro il disegno di legge di riforma dei concorsi universitari. Lo stanno attuando i senatori del Polo e della Lega. Ostruzionismo che ha dato, sinora, i suoi frutti per quanti intendono ritardare al massimo la riforma o magari seppellirla del tutto. Il disegno di legge, messo a punto da un comitato ristretto della commissione Pubblica Istruzione e fatto proprio, a maggioranza (contrari le opposizioni e Rc), dall'intera commissione, è stato messo in calendario più volte in queste due ultime settimane, dopo essere stato a lungo in lista d'attesa, con la previsione di un voto finale nei primi giorni di aprile. Ma è stato immediatamente sepolto da centinaia di emendamenti del Polo e della Lega, tanto che il suo cammino è apparso subito parecchio accidentato. Al grande numero delle proposte di modifica, si è aggiunto l'ostruzionismo strisciante di cui parlavamo. Usati tutti i metodi. Lunghe illustrazioni degli emendamenti, anche quando si trattava di cambiare una parola del testo (esempio «la parola o al posto di nonché»), dichiarazioni di voto a spiovere, richieste di rinvii, di cancellazione dall'ordine del giorno, per la situazione politica, di verifica del numero legale. Risultato: esaminati e votati solo metà del testo e voto finale che continua a slittare. Per la prossima settimana incombono decreti in scadenza, l'altra ancora il Senato sarà chiuso per le elezioni amministrative. Ergo, potremmo tranquillamente arrivare a maggio con il provvedimento ancora per strada. Si cavilla molto da parte dei politici e dei leghisti e a farlo sono soprattutto baroni universitari, ora senatori, che preferiscono la conservazione dell'esistente piuttosto che le innovazioni, tanto che ieri, il sempre caustico Giulio Andreotti, lamentandosi per la chilometricità del dibattito, ha invitato i colleghi senatori-docenti ad astenersi da interventi che potrebbero configurarsi come veri e propri «interessi privati in ufficio».

Nedo Casetti

Restauro per la Lupa capitolina

Negli anni sessanta era una lupa in carne ed ossa, che si aggirava in una gabbia sul Campidoglio a testimoniare il legame della città con la leggenda delle sue origini. Oggi Roma torna a rendere omaggio al suo simbolo, programmando un restauro della lupa capitolina: l'opera, custodita nei Musei Capitolini, che è considerata la più antica scultura di bronzo conservata in Italia e che, almeno dalla fine del '400, non è mai stata sottoposta a restauro. L'intervento, che costerà 230 milioni e durerà otto mesi, sarà completato nei primi mesi del '98: il 21 aprile di quest'anno verrà indetta la gara d'appalto per l'assegnazione dei lavori. Il restauro, realizzato dall'Associazione Roma Caput Mundi, in collaborazione con la sovrintendenza comunale, sponsor l'Istituto di Credito delle Casse di Risparmio Italiane, è stato presentato ieri in Campidoglio dal sindaco Francesco Rutelli. Il restauro implica la rimozione delle cere protettive e un check-up sullo stato del bronzo.

Marco Vozza